

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7517

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2482

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL MONDO

## ALLA ROVERSA

O S I A

## L E D O N N E

### CHE COMANDANO

Dramma Giocoso per Musica

## DI POLISSENO FEGEJO

P. ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO

# FORMAGLIARI

Il Carnovale dell' Anno MDCCLVI.



In Bologna, per il Saffi Successore del Benacci.  
Con licenza de' Superiori.

# PERSONAGGI.<sup>9</sup>

## PARTI SERIE.

TULLIA.

*Signora Giovanna Baglioni.*

RINALDINO.

*Signora Violante Masi.*

## PARTI BUFFE.

CINTIA.

*Signora Clementina Baglioni.*

AURORA.

*Signora Anna Zannini.*

GRAZIOSINO.

*Sig. Francesco Baglioni.*

GIACINTO.

*Sig. Francesco Carattoli, Virtuoso di Musica di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.*

FERRAMONTE.

*Sig. Giacomo Caldinelli.*

La Musica è del celebre Sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello.

# LIBALLI

*Sono d' invenzione, e direzione di  
Monsieur Giovan Michele Costa,  
eseguiti dalli seguenti.*

Signora Giovanna Grisellini, detta la  
Tintoretta.

Signora Elena Buttini.

Signora Lucia Lolli, detta la Bergama-  
fca.

Signora Anna Gorefi.

Signora Marianna Valsecchi.

Monsieur Giovan Michele Costa, suddet-  
to.

Signor Gactano Pacini.

Signor Giovanni Belmonte.

Signor Petronio Cenerini.

Signor Francesco Pacini.

---

Il Vestiario è tutto nuovo d' invenzione,  
e disegno del Sig. Pietr' Antonio  
Biagi di Bologna.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Campagna spaziosa.

Appartamenti Nobili nel Palazzo delle  
Femine Dominanti.

## NELL' ATTO SECONDO.

Camera preparata per il Femine Conf-  
glio.

Deliziosa alla Riva del Mare, il quale  
formando un seno nel Lido, offre co-  
modo sbarco a piccoli Legni.

Camera.

## NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Nobili.

Luogo Magnifico, e Delizioso destinato  
al divertimento delle Donne Primarie.

La Scena si rappresenta in una Isola  
degli Antipodi.

# ATTO PRIMÓ.

## SCENA PRIMA.

Campagna spaziosa con Carro Trionfale  
tirato da varj Uomini.

*Tullia, Cintia, Aurora, precedute da Coro  
di Donne, le quali portano seco loro delle  
Catene, e delle vittoriose Insegne. Mentre  
si canta il Coro gli Uomini s'incatenano.*

*Tul. Resto, presto, alla catena,  
Cint. Alla usata servitù.  
Aur. Non fa scorno, e non dà  
pena,  
Coro. Volontaria schiavitù.*

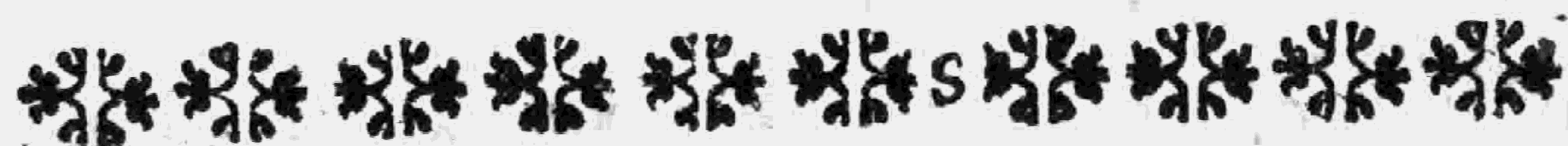
*Tul. Ite all'opre servili,  
E partite frà Voi le cure, e i pesi.  
Altri alla Rocca intesi, (na,  
Altri all'Ago, altri all'Orto, o alla Cucin-  
Dove il nostro comando or vi destina.*

*Aur. Obbedite, servite, e poi sperate,  
Che il Regno delle Donne  
E' di speranza pieno;  
Se goder non si può, si spera almeno.*

*Cint. E chi vive sperando,  
Per sua felicità muore cantando.*

*Coro. Presto, presto, alla Catena,  
Alla usata servitù.  
Non fa scorno, e non dà pena*

*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Re-  
gularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Me-  
tropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro  
Eminentissimo, & Reverendissimo Domino  
D. Card. Vincentio Malvetio Archiepisc.  
Bononiæ, & S. R. I. Principe.*



Die 12. Januarii 1756.

Imprimatur.

*Fr. P. P. Salvatori Vicarius Generalis San-  
cti Officii Bononiæ.*

3                    A T T O

Volontaria Schiavitù.

*Partono gli Uomini incatenati, condotti dalle Donne. Le tre suddette scendono dal Carro, il quale si fa retrocedere per la parte d'ond' è venuto.*

SCENA SECONDA.

*Tullia, Cintia, e Aurora.*

*Tul.* **P**Oichè del viril Sesso                    (goglio  
Abbiam noi sottomesso il fier or-  
Tener l'abbiamo incatenato al foglio.  
Ma quai credete Voi,  
Mie fedeli Compagne, e Consigliere,  
Fian migliori i progetti,  
Gli Uomini per tenere a Noi soggetti?

*Cint.* Questo nemico Sesso,  
Di natura superbo, e orgoglioso,  
Scuote, e lacera il fren, quand' è pietoso.  
Col rigor, col disprezzo,  
Soglion le scaltre Donne  
Tener gli Uomini avvinti, e incatenati.  
Se sono innamorati  
Tutto soglion soffrire; e quando sono  
Più sprezzanti le Donne, e più crudeli,  
Eli son più pazienti, e più fedeli.

*Aur.* E' ver, ma crudeltà consuma amore.  
Il consiglio migliore  
Credo sia il lusingarli;  
Finger ognor d' amarli,  
Accenderli ben bene a poco a poco,  
E poi

PRIMO.

E poi del loro amor prendersi gioco.  
*Tul.* Ne troppo crude, ne pietose troppo,  
Essere ci convien, poichè il disprezzo  
Eccita la pietà soverchio usata.  
La Fierezza è temuta, e non amata.

Regoli la Prudenza

Il Feminile Impero.

Or clemente, or severo,

Il nostro cor si mostri,

Ed il Sesso Virile a noi si prostri.

*Cint.* Ognun pensi a suo seño; lo vuò costoro  
Aspramente trattar; Voglio vederli  
Piangere, sospirare,  
Fremere, delirare;  
E vuò, che dopo un lungo,  
E amato aspro servire,  
Vuò vederli, se posso, anche morire. *par.*

SCENA TERZA.

*Tullia, ed Aurora.*

*Tul.* **A**Urore, ah non vorrei,                    (perdere  
Che per troppo voler s' avesse  
L'acquistato fin' or dominio nostro.  
Donne alfin siamo, e a Noi  
Forza non diè Natura,  
Che nei vezzi, nei sguardi, e in le parole.  
Spade, e lanci e trattar, loriche, e Scudi,  
Non è cosa da noi. Sel' Uom si scuote,  
Val più un braccio di Lui, che dieci destre  
Di Femine vezzose, e tenerelle,

A S

Ch'

IO            A T T O

Ch' hanno il loro potere in esser belle.

*Aur.* Tullia , Voi , per dir vero ,  
Saggiamente parlate , e a Voi la sorte  
Diè Sefso Femile ,  
Ma il senno , ed il saper più che virile .  
Anzi Madre Natura  
Alla breve statura  
Del vostro corpo graziosetto , e bello ,  
Ha supplito con darvi assai cervello ,  
Indi la Madre vostra  
Vi diè il nome di Tullia con ragione ,  
Poiche sembrate un Tullio Cicerone .

*Tul.* Raguniamo il Consiglio .  
Facciam , che stabilite  
Siano leggi migliori , onde si renda  
Impossibile al Uom scuotere il giogo .  
Che se l' Uomo ritorna ad esser fiero  
Farà strage crudel del nostro Impero .

Leon , che a straggi aspira  
In mezzo a notte oscura ;  
Se lo splendor rimira  
Di luminosa face ,  
Perde l' ardir loquace ,  
Comincia a palpar .

Quando vedran quelli empj  
Del loro ardir li scempj ,  
Così dovranno tremar .

Leon ec.

SCE.

PRIMO.

II

S C E N A   Q U A R T A .

*Aurora , poi Graziosino .*

*Aur.* **C**He piacer , che diletto  
Può recar alla Doña il fier rigore !

Il trattar con amore  
Gl' Uomini a Noi soggetti  
Soffrir li fa la servitude in pace ,  
E la Femina gode , e si compiace .  
Io frà quanti son presi ai lacci nostri  
Amo il mio Graziosino ,  
Amoroso , fedele , e semplicino ,  
E lo tratto , perche mi adori , e apprezzi  
Con soavi parole , e dolci vezzi .  
E là .                    *esce un Servo .*

Venga qui tosto  
Graziosino , lo schiavo a me soggetto .  
*parte il Servo .*

In fatti il poveretto  
Merita , ch' io gli faccia buona ciera ,  
Se mi serve , e mi fa da Cameriera .  
Eccolo , ch' egli viene . Ehi Graziosino .

*Graz.* Signora . *viene facendo le Calze .*

*Aur.* Cosa fate ?

*Graz.* Lavoro in fretta in fretta ,  
E in tre mesi ho fatt' io mezza Calzetta .

*Aur.* Lasciate il lavorar . Venite qui .

*Graz.* Bene , Signora sì .

*Aur.* Obbedirete sempre i Cenni miei ?

*Graz.* Io faccio quello , che comanda Lei .

A 6

*Aur.*

*Aur.* Caro il mio Graziosino,  
Siete tanto bellino.

*Graz.* Mi fate ve gognar.

*Aur.* Vi voglio bene;

E vederete del mio amore il frutto.

*Graz.* Queste parole mi consolano tutto.

*Aur.* Via, guardatemi in viso.

*Graz.* Gnora sì.

*Aur.* Perché Voi mi piacete,

Vi fò quelle finezze.

*Graz.* Oh benedette sian le mie bellezze!

*Aur.* Ma vuò, che siate attento

A servirmi qualora vi comando.

L' mattina per tempo

Mi recarete il Cioccolato al Letto;

Mi scaldarete i panni;

Mi dovrete allestir la tavoletta;

Starete in Anticamera aspettando

Per entrar il comando;

E se verranno visite a trovarmi,

Voi dovrete avvisarmi,

E come fanno i buoni Servitori

Voi dovrete aspettar, e star di fuori.

*Graz.* Di fuori?

*Aur.* Vi s' intende.

*Graz.* E dentro?

*Aur.* Signor nò.

Aspettar voi dovrete.

*Graz.* Aspetterò.

*Aur.* Se farete così vi vorrò bene.

*Graz.* Sì, Cara, farò tutto.

Farò la Cameriera;

Farò

Farò la Cuciniera;

Farò tutte le cose più triviali;

Laverò le Scudelle, e gli Orinali.

*Aur.* In cose tanto abiette

Impiegarvi non vuò. Voi siete al fine

Il mio Caro, il mio bello,

Il mio Amor tenerello,

Il mio fedele amato Graziosino,

Tanto caro al mio cor, tanto bellino.

Quegli occhietti sì furbetti

M' hanno fatta in amarar;

Quel bocchino piccinino

Mi fa sempre sospirar;

Caro il mio bene,

Dolce mia spene,

Sempre sempre ti voglio amar.

(Ei gode tutto,

E questo è il frutto

Della lusinga.

Ami, o lo finga,

Donna, che vuole

L' Uomo incantar.)

Ei ec.

## S C E N A Q U I N T A.

*Graziosino solo.*

**O**h che gusto, oh che gusto! Ah che  
mi sento

Andar per il contento il Cor in brodo.

Graziosin fortunato! Oh quanto io godo

Non si può dar nel Mondo

Pa-



Piacer, che sia maggiore  
 D'un corrisposto amore. Aman le Belve,  
 Amano i sordi pesci, aman gli augelli,  
 Le Pecore, e gli Agnelli;  
 Amano i cani, e i gatti,  
 E quei, che amar non san, son tutti matti.

Quel caro visetto,  
 Quei lucidi occhietti,  
 Quel fulgido aspetto,  
 Quel bel portamento,  
 La grazia, quel brio,  
 Aurora graziosa  
 Mi fa innamorar.  
 Oh poveri Uomini?  
 D'amore, e rancore  
 Vi vedo crepar.

## S C E N A S E S T A.

Camera.

*Giacinto collo Specchio in mano guardandosi  
 con caricatura, e poi Cintia.*

*Giac.* **M** Adre Natura,  
 Tu m'hai tradito,  
 Ma t'ho schernito  
 Col farmi bello  
 Con il pennello,  
 Come le Donne  
 Sogliono far. *Madre ec.*  
 Questa parucca in vero,

Que.

Questo cappel, che colla polve è intriso,  
 Fa risaltar mirabilmente il viso,  
 Al ragirar di queste  
 Mie vezzose pupille  
 Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,  
 Che sembra agli occhi miei graziosa,  
 bella

Fà tutte innamorar quando favella  
 Queste Donne son tutte  
 Invaghite di me; schiavo son io  
 Di queste Belle, è vero,  
 Ma sovra il loro cor tutt' ho l' Impero.  
 Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,  
 Il nastro, la Parucca, i guanti, tutto,  
 Tutto affetar con viene, e gli occhi, e il la.  
 Colle dolci parole, e i dolci sguardi, (bro  
 Si prepari a vibrar saette, e dardi.

*Cint.* (Ecco il bell' Ammorino.) *ironicamente.*

*Giac.* Mia sovrana, mio nume, a voi m' inchi-

*Cint.* E ben, che fate qui? (no.

*Giac.* Qual farfalletta

D'intorno al vostro lume

Vengo, mia bella, a incenerir le piume.

*Cint.* Parmi con più ragione

Vi potreste chiamare un farfallone.

*Giac.* Quella vezzosa bocca

Non pronuncia, che grazie, e bizzarie.

*Cint.* La vostra non sa dir, che scioccherie.

*Giac.* Deh lasciate, ch' io possa

Coll' odoroso fiato

De miei caldi sospiri

Quelle belle incensar guancie adorate

*Cint.*

*Cint.* Andate via di qua; non mi seccate.

*Giac.* Ah, se sdegnate, o bella,  
I fumi del mio cor, porterò altrove  
Il mio guardo, il mio piede;  
Il mio affetto sincero, e la mia fede.

*Cint.* Olà, così si parla?  
Voi staccarvi da me! Voi d'altra Donna  
Servo, schiavo, ed amante?  
Temerario, arrogante?  
Voi dovete soffrir le mie catene.

*Giac.* Qual mercede averò?

*Cint.* Tormenti, e pene.

*Giac.* Giove, Pluton, Nettuno,  
Dei tremendi, e possenti,  
Voi, che udite gli accenti  
D'una Donna spietata,  
Spezzate voi questa catena ingrata.  
Sì, sì, Nettun m'inspira,  
Giove mi dà valore;  
Pluto mi dà furore,  
Perfida tirannia,  
Umilmente m'inchino, e vado via.

*Cint.* Fermatevi, ed avrete  
Tanto cor di lasciarmi?  
Voi diceste d'amarmi,  
Di servirmi fedel con tutto il core,  
Ed ora mi lasciate? Ah traditore!

*Giac.* Ma se voi mi sprezzate;  
Se voi mi dilegiate,  
Come s'io fossi un Uom zotico, e vile,  
E studio in van di comparir gentile.

*Cint.* Senza studiar voi siete

Ab-

Abbastanza gentil, grazioso, e bello.  
Quell'occhio briconcello,  
Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto  
M'hanno fatta una piaga in mezzo al  
*Giac.* Dunque, cara, mi amate. (petto.

*Cint.* Sì, v'adoro.

*Giac.* Idol mio, mio tesoro,  
Lingua non ho bastante  
Per render grazie al vostro dolce amore.  
Concedete il favore,  
Che rispettosamente,  
E umilissimamente  
Io vi possa baciar la bella mano.

*Cint.* Oh Signor nò; voi lo sperate in vano.

*Giac.* Ma perchè mai? Perchè?

*Cint.* Queste grazie da me  
Non si han sì facilmente.

*Giac.* Io morirò.

*Cint.* Noa-me n'importa niente.

*Giac.* Dunque, se non v'importa.  
D'altra bella farò.

*Cint.* Voi siete mio.

*Giac.* Che ne volete far?

*Cint.* Quel, che vogl'io.

*Giac.* Ah quel dolce rigor più m'incatena!  
Soffrirò la mia pena,  
Morirò, schiatterò, se lo bramate.  
Basta, bell'Idol mio, che voi mi amate.

Voglio un quel bel visetto,  
Sì gentile, e così bello;  
M'hà ferito in mezzo al petto...  
(Ma convien stare in cervello,

Ba-

Bada ben, Giacinto, a te.)  
 Oh, che imbroglio hò nella testa!  
 Giro là da quella, e questa  
 Tutte son di me invaghite,  
 Tutte mojono per me.  
 Voglio ec.

## SCENA SETTIMA:

*Cintia, e poi Tullia.*

*Cint.* **O**H quanto mi fan ridere  
 Con questo sospirar, con questo  
 piangere,

Gli Uomini non s' avveggono,  
 Che quanto più le pregano  
 Le Donne insuperbite più diventano,  
 E gli amanti per gioco allor tormentano

*Tul.* Cintia, che mai faceste  
 Al povero Giacinto? Egli sospira,  
 Egli smania, e delira;  
 Ah, se così farete,  
 L'impero di quel cor voi perderete.

*Cint.* Anzi più facilmente  
 Lo perderei colla pietade, e i vezzi.  
 Gli Uomini sono avvezzi  
 Per la foverchia nostra  
 Facilità del sesso  
 A faziarsi di tutto, e cambiar spesso.  
 Se gli Uomini sospirano,  
 Che cosa importa a me?  
 Che pianghino, che creppino

Ma

Ma vud', che stiano li.  
 Anch' essi, se potessero,  
 Con noi farian così.  
 Laddove delle Femine  
 Il Regno ancor non v'è,  
 La tirannia dei perfidi  
 Pur troppo s' infierì;  
 Ed or di quelle misere  
 Vendetta si fa qui.

## SCENA OTTAVA:

*Tullia, e poi Rinaldino.*

*Tul.* **M**A io, per dir il vero,  
 Sono di cor più tenero di lei  
 Son con gli amanti miei  
 Quanto basta severa, e orgogliosa;  
 Ma son, quando fia d'uopo, anco pietosa.  
 Talor fingo il rigore,  
 Talor fingo l'amore,  
 Freno di lor l'affetto, e la baldanza,  
 Frà il timore li tengo, e la speranza.

*Rin.* Tullia, bell' Idol mio,  
 De vostri servi il più fedel son' io.  
 Deh oziosa non lasciate  
 La mia fede, il mio zelo, (pro;  
 Che sol quando per voi, bella, m'ado.  
 Felicità nel mio destino io scopro.

*Tul.* Dite il ver Rinaldino,  
 Siete pentito ancor d'avervi reso  
 Suddito, e servo mio? vi pesa, e increbbe  
 Della

Della smarrita libertà primiera?  
Sembravi la catena aspra, e severa?

*Rin.* Oh dolcissimi nodi,  
So pirati, voluti, e cari sempre  
Al mio tener cor! sudino pure (ti  
Sotto l'elmo i guerrieri; astrea tormen-  
I seguaci del Foro; e di Galeno  
Su i fogli mal intesi  
Studi, e s'affanni il Fisico Impostore.  
Io seguace d'amore,  
Fuor della turba insana  
Di chi mena sua vita in duri stenti,  
Godo, vostra mercè, pace, e contenti.

*Tul.* Noi con pietà trattiamo  
I Vassalli, ed i Servi, e non crudeli  
Siamo coll'Uom, qual colla Doña è l'Uo-  
Noi dai consigli escluse, (mo.  
Prive d'autorità, come se nate  
Non compagne dell'Uom, ma serve, e  
Solo ad opre servili (schiave,  
Condannate dal vostro ingrato sesso,  
Far per noi si dovria con voi lo stesso.  
Ma nostra autorità, nostro rigore  
Temprerà dolce amore,  
Ed il vostro servir, che non sia grave,  
Sarà grato per noi, per voi soave.  
Cari lacci, amate pene  
D'un fedele amante core,  
Che ha saputo al Dio d'amore  
Consacrar la libertà.  
S'è vicino al caro bene,  
Non risente il suo tormento,  
Ma

Ma ripieno di contento  
Il destin lodando va.  
Cari ec.

## S C E N A N O N A.

*Rinaldino solo.*

**D**Ov'è, dov'è chi dice,  
Che dura, ed aspra sia (te  
D'amor la Prigionia? Finchè un'Aman-  
Viver dubbioso, e incerto (giusto,  
Fra il dovere, e l'amor, fra il dolce, e il  
Pace intera non ha, ma poichè tutto  
S'abbandona al piacer, gode, e non sente  
I rimorsi del cor...Ma oh Dio! pur troppo  
Li risento al mio sen, malgrado al cieco  
Abbandono di me fatto al diletto,  
E mi sgrida l'onore, a mio dispetto.  
Ah! Che farò? Si studi,  
Se possibile sia, scacciar dal cuore  
Il residuo fatal del mio rossore.  
Vede gonfiarsi il Fiume,  
Sente soffiare il vento;  
Mancar del Sole il lume;  
Il Cielo lampeggiar.  
E il Pastorel l'Armento  
Sen'corre a richiamar.  
Vede ec.

## S C E N A D E C I M A

*Giacinto, ed Aurora,**Giac.* O H Diana mia gentile.*Aur.* O Vago Ateone!*Giac.* Piacemi il paragone,  
Poichè son vostro amante, e vostro servo,  
Ma ohimè, che Ateone è divenuto un  
Cervo!*Aur.* Io crudele non son qual fù la Dea.*Giac.* Ne io farò immodesto,  
Qual fù il Pastor dolente.*Aur.* Siete bello, e prudente.*Giac.* Tutta vostra bontà.*Aur.* Giacinto, in verità  
Voi mi piacete assai.*Giac.* Arder tutto mi sento ai vostri rai.

## S C E N A U N D E C I M A

*Cintia, e detti.**Cint.* (C On Aurora Giacinto?) *da se.**Aur.* Ma voi di Cintia siete.*Giac.* Più di lei mi piacete.

Parmi, che il vostro bello

Mi renda assai più snello,

Miratemi nel volto, a poco a poco,

Come per vostro amor son tutto foco.

*Cint.* Acqua, acqua, Padrone, acqua vi vuole

Il foco ad ammorzar.

*Giac.* Oh Cintia mia,  
Ardo d'amor per voi.*Cint.* Ingannarmi non puoi,  
Ho le parole tue tutte ascoltate.*Giac.* Deh mia vita...*Cint.* E saranno bastonate. (a voi)*Giac.* Bastonate a un par mio? Deh Aurora,  
L'onor mio raccomando. (do.)*Aur.* Siete schiavo di Cintia, io non coman-*Cint.* E voi, gentil Signora,  
Vi dilettrate di rapire altrui

Il Vassallo, e l'Amante? (te.)

*Aur.* Faccio quello ancor io, che fanno tan-*Cint.* Ma con me nol farete.*Aur.* Allorchè sapia

Di darvi gelosia,

Voi dovrete tremar dell'arte mia.

*Cint.* Distrutto in questa guisa  
Nostro Impero farà.*Aur.* Poco m'importa

Pria, che ceder al vostro

Fatto superbo, e altero,

Vada tutto sossopra il nostro Impero.

*Cint.* Giacinto, andiam.*Giac.* Vengo.*Aur.* Crudel, voi dunque

Mi lasciate così?

*Giac.* Ma se conviene...*Cint.* Si viene, o non si viene?*Giac.* Eccomi lesto.*Aur.* Morirò, se partite.

*Giac.* Eccomi, io resto.

*Cint.* Venite, o ch' io vi faccio  
Provare il mio furor.

*Aur.* Ingrato, crudelaccio,  
Voi mi strappate il cor.

*Giac.* ( Mi trovo nell' impaccio  
Fra amore, e fra timor. )

*Cint.* Voi siete il servo mio.

*Giac.* E' vero, sì Signora.

*Aur.* Amante vi son io.

*Giac.* Anco il mio cor v' adora.

*Cint.* Voglio esser obbedita.

*Giac.* Ed io v' obbedirò.

*Aur.* Non merito esser tradita.

*Giac.* Io non vi tradirò.

*Cint.* a 2 E ben, che risolvete?

*Aur.* a 2 E ben, che risolvete?

*Giac.* Mie belle, se volete,  
Io mi dividerò.

Contente voi farete,

Non dubitate nò.

*Cint.* a 2 Di quà non vi partite,

*Aur.* a 2 Adesso tornerò.

*Giac.* Contente voi farete,

Non dubitate nò.

*partono le due Donne.*

*Giac.* Quest' è un' imbroglio;

Nò, più non voglio

Farmi sì bello.

Perde il cervello,

Chi mi rimira,

Ognun sospira.

Per mia beltà.

*Cint.* a 2 Ecco ritorno, eccomi quà.

*Aur.* Belle mie stelle

Chiedo pietà. *( un core. )*

*Aur.* Questo è il mio core *gli presenta*

Per voi piagato.

*Cint.* Questo è un bastone *gli mostra un*

Per voi serbato. *( bastone. )*

*Giac.* Son imbrogliato.

*Aur.* Se lo bramate,

Ve lo darò.

*Cint.* Di bastonate

V' accoperò.

*Giac.* ( L' una ti dono,

L' altra bastono;

Quella il furore,

Quella l' amore,

Cosa farò? )

*Cint.* a 2 Via risolvete.

*Aur.* a 2 Via risolvete.

*Giac.* Risolverò.

La vostra tirannia *a Cint.*

Piacere non mi dà.

La vostra cortesia *a Aur.*

Contento più mi fa.

*Aur.* Venite dunque meco.

*Giac.* Con voi mi porterò.

*Cint.* Bricon, se parti seco

Io ti bastonerò.

*Giac.* Da voi le bastonate,

Da lei gli amplessi avrò.

26  
Cint.  
Giac.  
Aur.

ATTO PRIMO.  
Indegno, scelerato,  
Io mi vendicherò.  
(Gridate, strepitate.)  
(Intanto goderò.)

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

27  
ATTO SECONDO  
SCENA PRIMA.

Camera preparata per il Femminile  
Consiglio.

*Tullia, Cintia, Aurora, seguito di Donne.*

C O R O.



Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.  
Bel piacere,  
Bel godere,  
Che diletto al cor mi dà.

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà. *tutte sedono.*

*Tul.* La dolce libertà, che noi godiamo,  
Conservare si dee, ma per serbarla  
Da tre cose guardar noi si dobbiamo.  
Da troppa tirannia,  
Dalla incostanza, e dalla gelosia.  
Il tirannico Impero poco dura.  
Ciascun fugir procura  
Da un' incostante cuore,  
E sdegno fa di gelosia il furore.  
Onde, perchè si serbi  
La cara libertà, che noi godiamo,  
Fide, caute, pietose, esser dobbiamo.

C O R O.

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà,

B 2

Bel

Bel piacere,  
 Bel godere,  
 Che diletto al cor mi dà.  
 Libertà, libertà;  
 Cara, cara libertà.

*Aur.* Incostanza non chiamo, (mo.  
 Se acquistar più Vassalli io cerco, e bra-  
 Nostro poter, nostra beltà risplende  
 Quando più Adoratori  
 Ci recano in tributo i loro cuori.  
 E se libere siamo,  
 Libere amar potiam chi noi vogliamo.

C O R O.

Libertà, libertà;  
 Cara, cara libertà.

*Cint.* Ma usurpar non si deve (zi,  
 I dritti altrui. Ma colle smorfie, e i vez-  
 Gli Uomini non si fanno cascar morti,  
 Per far alle Compagne insulti, e torti.  
 Faccia ogn' una a suo senno;  
 Ogn' una si conduca come vuole,  
 Finchè la libertà goder si puole.

C O R O.

Libertà, libertà;  
 Cara, cara libertà.

*Tul.* Il diverso parer, che nelle varie  
 Nostre menti risulta,  
 Pensar mi fa, che utile più saria  
 Introdurre fra noi la Monarchia.  
 D' una sola il governo  
 Far si potrebbe eterno, e in questa guisa,  
 Se una Femmina sola impera, e regge,  
 Tut.

Tutti avranno a osservar la stessa Legge.  
*Cint.* Non mi spiace il pensier, ma chi di noi  
 Esser atta potria

A sostener la nuova Monarchia?

*Tul.* Quella, ch' ha più giudizio;

Quella, ch' ha più consiglio;

Che sà con più prudenza

Il rigor porre in uso, e la clemenza.

*Aur.* L' Impero si conviene

A Femmina, che sappia

Con dolci di pietà soavi frutti,

In catene tener gli Uomini tutti.

*Cint.* Anzi a Coei, che fiera

Sul Femminile foglio

Degli Uomini frenar sappia l' orgoglio.

*Tul.* Facciam così, ciascuna

Si proponga di noi; ciascuna ai voti

Il proprio nome esponga, e il Trono ec-

Indi a quella si dia; (celso

Che dai voti maggiori eletta sia.

*Cint.* Io l' accordo.

*Aur.* Io l' accetto.

*Tul.* A noi si porga

L' Urna, i Lupini, ed io, poichè la pri- (ma

Fui a proporre il nobile progetto,

Prima m' espongo, e i vostri voti aspetto.

C O R O.

Le Donne ballotano, e poi si apre il bossolo.

Non so, se meglio sia

Per noi la Monarchia,

O pur la libertà.

*Cint.* Tullia, mi spiace affai.



Ora il pensier comun vi farà noto.  
Voi non avete avuto ne anche un voto.

*Tul.* Ingratissime Donne,  
L'invidia è il vostro Nume,  
E la vana ambizion vostro costume.

*Aur.* Or si esponga il mio nome,  
E vederete come  
Meglio stimata io sia  
In virtù della dolce cortesia.

C O R O.

*Ballotano per Aurora.*  
Non sò, se meglio sia  
Per noi la Monarchia,  
O pur la libertà.

*Cint.* Ohimè, Signora Aurora,  
M'incresce il vostro duolo  
Voi non avete ne anche un voto solo.

*Aur.* Comprendo la malizia,  
Per cui fatta mi vien questa ingiustizia.

*Cint.* Presto, presto, finiamola,  
Vuò ballotare anch'io.  
(Questa volta senz'altro il Regno è mio.)

C O R O.

Non sò, se meglio sia  
Per noi la Monarchia,  
O pur la libertà.

*Aur.* Signora Cintia cara,  
Per voi non si dà voto;  
Il Boffolo del sì per voi è vuoto.

*Cint.* Femmine sconfigliate,  
E' un torto manifesto, che mi fate.

C O R O.

Libertà, libertà;  
Cara, cara libertà.

*Tul.* Per quello, che si vede, e che si sente,  
Niuna Donna acconsente  
All'altra star soggetta;  
A ogn'una piace il comandar sovrano,  
E soggiogarle si procura in vano.

*Aur.* (Procurerò con l'arte  
Il Dominio ottenere.)

*Cint.* (A lor dispetto  
Il Regno occuperò.)

*Tul.* (Con l'arte usata,  
Senza mostrar orgoglio,  
Giungerò forse ad occupar il Seglio.)  
Or si sciolga il Consiglio:  
Vada ciascuna a esercitar l'Impero  
Sopra i Vassalli suoi,  
E libero il regnar reita fra noi.

C O R O.

Libertà, libertà,  
Cara, cara libertà.  
Bel piacere,  
Bel godere,  
Che contento al cor mi dà.  
Libertà, libertà,  
Cara, cara libertà.

*tutte partano fuorchè Tullia.*

## S C E N A S E C O N D A :

*Tullia sola.*

**C**Om' è possibil mai, (te,  
 Che possiamo regnar noi Donne uni-  
 Se la Pace voltar ci suole il tergo  
 Quando siamo due Donne in un' Alber-  
 Prevedo, che non molto (go?  
 Questo debba durar Dominio nostro.  
 Ma pria, ch' ei ci sia tolto,  
 Vorrei un giorno solo  
 Assoluta regnare. Ah questa sete  
 Di comandar è naturale in noi,  
 E ogni Donna ha nel capo i grilli suoi.  
 Fra tutti gli affetti  
 D' amore, e di sdegno,  
 L' affetto del Regno  
 Prevale nel cuore;  
 La brama d' onore  
 Frenar non si può.  
 Avere soggetti,  
 Quegl' Uomini alteri,  
 Che soglion severi  
 Le Donne trattar  
 Diletto bramar  
 Maggiore non sò.

SCE.

## S C E N A T E R Z A .

Giardino delizioso alla riva del Mare, il  
 quale formando un seno nel lido offre  
 comodo sbarco ai piccoli legni.

*Rinaldino, poi Giaciniino, e poi Graziosino.*

*Rin.* **Q**ueste Rose porporine,  
 Ch' ho raccolte pel mio Bene,  
 Sono tutte senza spine,  
 Come senz' amare pene  
 E' l' affetto, ch' ho nel sen.

*Giac.* Questo vago Gelsomino,  
 Che al mio Ben io reco in dono,  
 Candidetto, com' io sono,  
 Semplicetto, tenerino,  
 S' assomiglia al mio bel cor.

*Graz.* Questo caro Tulipano  
 Vuò donarlo alla mia Bella;  
 E cortese spero, ch' ella  
 Questo dono accetterà.  
 Vaghi fiori,  
 Dolci amori,  
 Bella mia felicità.

## S C E N A Q U A R T A .

*Vedesi dal Mare accostarsi una Barca  
 ripiena d' Uomini.*

*Rin.* **O**sfervate, Compagni, ecco un Navi-  
 Che verso Noi s' avanza. (glio,  
 Mi-

Mirate sulla Prora i Naviganti  
Volontarj venir Schiavi, ed Amanti.

*a* 3 Venite, venite,  
Qui non vi è guerra,  
Ma sempre pace  
Goder si può.

*Dalla Barca si ode un Concerto d' Oboè, e  
Corni da Caccia; mentre approdano  
i Naviganti, e gettano il  
Ponte per scendere.*

### SCENA QUINTA.

*Aurora, Cintia, e le Donne tutte armate  
di Strali, ed aste, corrono alla riva  
per arrestare i Naviganti. Nell'uscire  
di dette Donne, s'ode dall'Orchestra il  
suono di Timpani, e Trombe, che fa  
tacere il Concerto della Barca.*

*Cint.* **O** Là, Voi, che venite  
A questi del piacer Lidi felici,  
Dite: Venite Amici, over Nemici?  
*Dalla prora della Barca.*

*Ferr.* Amici, Amici liamo.  
Da Voi, Belle, veniamo  
A domandar favori;  
A servire, e goder de vostri amori.

*Cint.* Quand'è così, scendete;  
E Voi Donne arrestateli,  
E senza discrezione imprigionateli.  
*Sbarcano Ferramonte, e tutti gli Navigan-  
ti*

*ti; e frattanto si suona alternativamente  
nella Barca, e nella Orchestra.*

*Aur.* (Più, che s'accresce il Regno  
Più in me cresce il desio di regnar sola.)

*Cint.* (Spiacemi, che fra Noi

Tutta cotesta gente  
Dividerci conviene.

Se sola Regnerò starò più bene.

*Coro, in cui cantano anco Giacinto,  
e Graziosino.*

Presto, presto, alla Catena,

Alla nuova servitù;

Non fa scorno, e non dà pena

Volontaria schiavitù.

*Partono tutti fuorchè Rinaldino,  
e Ferramonte.*

### SCENA SESTA.

*Rinaldino, e Ferramonte.*

*Ferr.* **A** Mico; vi son schiavo.

*Rin.* **A** E Voi non siete  
Fra le Donne partito?

*Ferr.* Anzi nascosto

Quindi mi son, per non andar con loro

Mentre la libertade è un gran Tesoro.

*Rin.* Questo Tesor l'abbiam sacrificato

Alla legge fatal del Dio bendato.

*Ferr.* Dunque Voi siete quelli,

Che il cuor sacrificate ai volti belli!

Misera Gioventù, misera Gente,

Nata per divertirsi, e non far niente!  
*Rin.* Impiegati noi siamo  
 Nell' amar, nel servir le nostre Belle.  
*Ferr.* Bell' impiego da Eroi,  
 Bell' impiego davvero, degno di Voi!  
 E non vi vergognate? E non sapete,  
 Che le Donne son tutte,  
 Sian belle, o siano brutte,  
 Crude Tiranne, e fiere,  
 Nostre nemiche altere;  
 E che l' Uomo tener vinto, ed oppresso,  
 E' il trionfo maggior del loro sesso?  
*Rin.* Ma non può dirsi inganno  
 Di Donna la beltà.  
*Ferr.* Anzi è una falsità  
 Quel volto, che innamora;  
 Chi si liscia, s' imbianca, e si colora.  
*Rin.* E le dolci parole?  
*Ferr.* Son lusinghe,  
 Che scaltramente incantano;  
 E le Femmine poi di ciò si vantano.  
*Rin.* E i bei vezzi! e gli amplessi?  
*Ferr.* Con quei bei vezzi istessi,  
 Col riso accorto, e scaltro  
 Cento foglion tradir un dopo l' altro.  
*Rin.* Ma il mio cor non consente  
 Il suo bene lasciare.  
*Ferr.* Il vostro cuore  
 Orbato, assassinato,  
 Incantato, ammaliato,  
 Se a me Voi baderete.  
 Dalla catena vil discioglierete.

Quan-

Quando le Donne parlano,  
 Io lor non credo affè.  
 Se piangono, se ridono,  
 Lo stesso è ognor per me,  
 Io sò, che sempre fingono;  
 Che fede in lor non v' è.  
 Lo sò, che siete amico  
 Voi delle Donne assai.  
 Ma quello, ch' io vi dico,  
 Pur troppo lo provai.  
 E se dir ver volete,  
 Direte, così è.

## SCENA SETTIMA.

*Rinaldino solo.*

**A** H pur troppo egli è ver! Parole, e  
 Che rendono gli amanti (sguardi,  
 Schiavi della beltà, son tutt' incanti.  
 Ma come oh Dio! ma come  
 Scioglier potrei dal cuore  
 L' amorosa catena?  
 La libertà mi sembrerebbe or pena.  
 Quando un cor si compiace  
 Dell' amorosa face  
 Sì facile non è mirarla spenta,  
 Liberarsene affatto in van si tenta.  
 In timor così funesto  
 L' alma mia sospira, e geme;  
 E fra cento dubj insieme,  
 Do ira fremo, aggiaccio, avampo:

B 7

Do-

Dove, oh Dei! trovar lo scampo!  
In sì acerbo, e ti do ot.

Chi d' amor s' accende in seno,  
Sol può dir qual sia la pena;  
Quando amor con la catena  
Imprigiona un fido cor.

In timor ec.

### SCENA OTTAVA.

Camera.

*Cintia con Spada in mano, poi Giacinto.*

*Cint.* **L**A vogliamo vedere. O regnar  
voglio,

O di tutte le Donne è fritto il foglio.

*Aut Caesar, aut nihil.*

Non mi posso veder Compagni intorno,  
Che senza il merito mio

Vogliono comandar, come fò io.

Ecco Giacinto, o deve

Seguir il mio disegno,

O farà il primo a sostener mio sdegno.

*Giac.* Cintia, mio Amor, mio Nume,

Suora di Citerea,

Mia Sovrana, mia Dea,

Eccomi tutto vostro.

Vi domando perdono, e a Voi mi prostro.

*Cint.* E ben siete pentito

D' avermi disuguata?

*Giac.* Mia bellezza adorata,

Tan-

Tanto pentito, e tanto,

Ch' ho lavata la colpa in mar di pianto.

*Cint.* Mi amate Voi?

*Giac.* Vi adoro.

*Cint.* Siete mio?

*Giac.* Vostro sono.

*Cint.* Ogni errore passato io vi perdono.

*Giac.* Oh cara! Oh me contento!

Balzar il cor per il piacer mi sento.

*Cint.* Ditemi, come state

Di coraggio, e bravura?

*Giac.* La gran Madre Natura

M' ha fatto l' alto onore

Di donarmi un bel volto, ed un gran core

*Cint.* Mi piace il paragone.

(S' è bravo, com' è bel, farà un Poltrone.)

*Giac.* Sù, parlate, esponete,

Comandate, imponete,

Armato a vostri cenni il braccio mio

Svenerà, se fia d' uopo, il cieco Dio.

*Cint.* L' impresa, che a Voi chiedo.

Difficile non è.

*Giac.* Nulla è difficile

A un cuor, ch' è tutto facile.

*Cint.* Prendete questa Spada.

*Giac.* Ecco l' accetto;

Mi passerò, se lo bramate il petto.

*Cint.* Or di sangue virile io non ho sete.

Voi uccider dovete

In questa Città nostra

Cento Donne, e non più, per parte vostra

*Giac.* Come! Donne svenar?

*Cint.* Se voi ciò fate,  
Mio Sposo al fin sarete,  
E meco regnerete; E quando mai  
Ricufaste obbedir il mio precetto,  
Vi passerò con questa Spada il petto.

*Giac.* Eh Signora, Signora,  
Per dirla; non vorrei morire ancora.

*Cint.* Dunque, che risolvete?

*Giac.* Ci penserò.

*Cint.* Dovete  
Risolver tosto. O delle Donne il sangue  
O rimaner per le mie mani e sangue.

*Giac.* Più tosto, che morire,  
Con pena io vi rispondo,  
Tutte le Donne ammazzerò del Mondo.

*Cint.* Badate non tradir.

*Giac.* Ve n'assicuro.

*Cint.* Giurate.

*Giac.* Sulla mia beltà lo giuro.

*Cint.* Se sarete fedele,  
Se Voi m'obbedirete,  
Credete a me, non ve ne pentirete.

Che cosa son le Donne,  
Più, o meno, già si sa.  
Ma un certo brio hò in me,  
Che eguale nò non v'è,  
Che molto piacerà.  
Di più bella hò la fede,  
E la sincerità.

SCE.

## S C E N A N O N A .

*Giacinto, poi Aurora.*

*Giac.* **E** Sfer dovrò crudele, (faccia;  
Per piacere al mio Ben? sì sì, si  
Si svenino, si uccidono  
Queste nemiche femmine.

Ma piano per mia fè;  
Se uccidessero poi le Donne mè?  
Vorrei; e non vorrei;  
Sono frà il sì, ed il nò.  
Penserò, studierò, risolverò.

*Aur.* (Come? Giacinto armato?)

*Giac.* (Ecco la prima, a cui  
Dovrò ferir il seno,  
Ah! Che se la rimiro io vengo meno.)

*Aur.* (Parla frà sè. Pavento  
Di qualche tradimento.)

*Giac.* (Orsù, vi vuol coraggio,  
Con un colpo improvviso  
L'ucciderò senza mirarla in viso.)

*Aur.* Giacinto.

*Giac.* (Ah bella voce!)

*Aur.* Che fate Voi?

*Giac.* Non sò.

*Aur.* Mi volete svenar?

*Giac.* Signora nò.

*Aur.* Che fate di quel brando?

*Giac.* Son un novello immitator d'Orlando.

*Aur.* Datelo a me.

*Giac.* Non posso.

*Aur.* E perchè mai? (giurai.

*Giac.* Perchè . . . . nol posso dir . . . . perchè

*Aur.* Ah crudele, ah spietato,

Ah sconoscente, ingrato!

Vi conosco, v'intendo.

Forse di Cintia per gradir l'affetto

Mi volete cacciar la Spada in petto.

*Giac.* Oh Dio!

*Aur.* Via traditore,

Se avete tanto core,

Trafiggetem pure; eccovi il seno.

*Giac.* Ahi che non posso più; già vengo me-

no. *Gli cade la Spada di mano.*

*Aur.* Or questa Spada è mia, *la prende.*

*Giac.* Pietà per cortesia.

*Aur.* Cosa meritereste?

*Giac.* Chiedo la vita in dono.

*Aur.* Caro il mio Giacintino, io vi perdono.

Basta sol, che mi dite

Chi vi diè quella Spada, ed a qual fine.

*Giac.* Nol posso dire.

*Aur.* Ingrato!

Io vi dono la vita,

E un leggiero favor Voi mi negate?

Voi volete, che io mora.

*Giac.* Ah nò, fermate.

Tutto, tutto dirò; Cintia volea . . .

*Aur.* Basta così; la rea

Cintia sola farà, voi tutto amore,

Siete bello di volto, e bel di core.

*Giac.* Ah non merito da Voi

Della

Della vostra bontà sì belli effetti.

Io son mortificato.

Sono . . . Non sò che dir. Sono imbrogliato

Io me ne vado di mare in terra,

Di terra in mare, di pace in guerra,

Di guerra in pace, dal rosso al giallo,

Dal giallo al rosso, da piè a cavallo.

E così pronto di mano in mano,

Con queste Donne sembro un bagiano.

Non più Diavolo! Ma sono instabili,

Sono insaziabili, incontentabili,

Insuperabili in verità.

Io me ne vado ec.

## SCENA DECIMA.

*Aurora, poi Graziosino.*

*Aur.* **D** Unque Cintia garbata,  
 Superba, indiavolata,  
 Per desio di regnar volea bel bello  
 Delle misere Donne far macello?  
 L'invidia, l'ambizione, e l'avarizia,  
 Faran precipitare il nostro Regno;  
 E abbiam per sostenerlo poco ingegno.  
 Ma, giacch' Ella volea  
 Questa Spada mirar nel seno mio,  
 Voglio provar anch' io di far lo stesso.  
 La vendetta è commune al nostro sesso.  
 Ecco il mio Graziosino;  
 Ei che m' ama davvero,  
 Sarà l' esecutor del mio pensiero.

*Graz.*

*Graz.* Ma io, Aurora cara,  
Ma io non posso più; Se spesso, spesso  
Io non vi vederò,  
Credetemi, davvero io crepperò.

*Aur.* Eh Graziosino mio, siamo traditi.  
Vedete questa Spada?

*Graz.* Sì, la vedo. *con timore.*

*Aur.* Questa Spada dovea passarvi il petto,  
Ma il Ciel benigno, e pio  
Serbato ha il viver mio da tal disgrazia.

*Grz.* Signora mia, con vostra buona grazia.  
*in atto di partire.*

*Aur.* Come! Voi mi lasciate?

*Graz.* Vi dirò; perdonate.

Al' or ch' io sento favellar di morte,  
Il cuor mi batte in seno forte forte.

*Aur.* Ah misera, ch' io sono!

Amo un ingrato, che per me non sente  
Ne timor, ne pietà. Cintia ha trovato  
Chi volea secondar il suo disegno;  
Ed io di giusto sdegno  
Accesa vanamente, e invendicata  
Rimanere dovrò? Son disperata.

*Graz.* Ma cosa dovrei far?

*Aur.* Con questa Spada  
Passar a Cintia il petto.

*Graz.* E non altro?

*Aur.* Non altro?

Al fin non è gran cosa,  
Per un Uomo, ammazzar femina imbelle.

*Graz.* Queste, lo dico anch'io, son bagatelle.

*Aur.* Dunque avere risolto?

*Graz.*

*Graz.* Mon lo sò.

*Aur.* Risolvere convien.

*Graz.* Risolverò.

*Aur.* Perché non accettate

Questo impegno a drittura?

*Graz.* Perché, a dirla, ho un pochino di pau. (13.)

*Aur.* Paura d' una Donna?

*Graz.* L' ho provata;

E' sò cos' è la femmina arrabiata.

*Aur.* Dunque, se non volete,

Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò

Uno, che non mi sappia dir di nò.

*Graz.* Cara, venite qui.

Anch' io dirò di sì.

*Aur.* Ma lo farete poi?

*Graz.* Tutto farò quel, che volete Voi.

*Aur.* Tenete questa Spada.

*Graz.* Sì, la tengo.

*Aur.* E quando Cintia viene....

*Graz.* E quando viene?

*Aur.* Cacciargliela nel seno...

*Graz.* Bene, bene.

*Aur.* Lo farete?

*Graz.* Il farò.

*Aur.* E poi m' ingannerete.

*Graz.* Gnora nò.

*Aur.* Averete coraggio?

*Graz.* Come un Marte.

*Aur.* Caro il mio Graziosino,

Voi farete il mio Marte.

*Graz.* Anzi Martino.

*Aur.* Or la cosa l' è così;

Se



Se mi amate, signor sì:  
Voglio smorfie, e sospiretti,  
Come fanno i Zerbinetti;  
E se vien la mia nemica,  
Senza più, che ve lo dica,  
Tosto voi l'ucciderete,  
E mi usate fedeltà.

Or la cosa ec.

### SCENA UNDECIMA.

*Graziosino solo.*

**S** On in un bell'imbroglio;  
Non sò cosa mi far. Se vil mi rendo,  
La mia Diletta offendo;  
E se mostro bravura  
La mia poltroneria scopro a drittura.  
Ma qui vi vuol coraggio.  
Finalmente una Donna  
Non mi può far timore.  
Graziosin, ora è tempo; animo, e Core.  
Son di coraggio armato,  
Tutto son furibondo,  
E venga tutto il Mondo,  
Ch'io lo trafiggerò.  
Ma, se la Donna bella  
Pietosa mi favella?  
Io non l'ascolterò.  
E s'ella mi minaccia?  
Timore non avrò.  
E se mi dà in la faccia?

Allor

Allor men' anderò.  
Io mostrerò bravura  
Sintanto che potrò.  
Ma quando avrò paura  
Allora fugirò.

### SCENA DUODECIMA.

*Cintia, e Giacinto, poi Aurora,  
e Graziosino.*

*Cint.* **D** Ov' è, dov' è la Spada?

*Giac.* Signora, per pietà...

*Cint.* Perfido, indegno,  
Proverete il mio sdegno.

*Giac.* Sì, uccidetemi;  
Morirò, se la morte mia bramate  
Ma a me la crudeltà non comandate.

*Cint.* Dov' è la Spada mia?

*Giac.* Io l'hò gettata via.

*Cint.* Per qual ragione?

*Giac.* Perché mi fan le Donne compassione.

*Cint.* E' questa la promessa,  
Che Voi faceste a me?

*Giac.* Questo mio cor professa  
A voi costanza, e fè.

*Cint.* Ma dov' è la mia Spada?

*Giac.* Ah che crudel comando!

*Cint.* Andate, ch'io vi mando,  
Ma ben di tutto cor.

*Escono di lontano Aurora, e Graziosino  
con la Spada in mano.*

*Aur.*

*Aur.* Ecco la mia Nemica.  
*Graz.* (Son quì pien di valor.)  
*Aur.* Non fate, che più il dica.  
*Graz.* (Ah! che mi trema il cor.)  
*Cint.* Mendace.  
*Giac.* Fermate.  
*Aur.* (Via, presto.) *a Graz.*  
*Graz.* (Aspettate.) *ad Aurora.*  
*Cint.* Ciarlone.  
*Giac.* Pietà.  
*Aur.* Poltrone.  
*Graz.* Son quà.  
*a 4* Mi sento nel petto  
 Dispetto, e furor.  
*Aur.* Feritela. *a Graziosino.*  
*Graz.* Ah! *tira un colpo a Cint.*  
*Giac.* Fermatevi. *a Graziosino.*  
*Graz.* Ah! *tira un' altro colpo.*  
*Cint.* Giacinto, pietà.  
*Giac.* Qual sdegno, qual'ira,  
 Qual furia v'inspira?  
*Cint.* Che cosa ho fatt'io?  
*Aur.* Feritela.  
*Graz.* Ah!  
*Giac.* Fermatevi.  
*Graz.* Ah!  
*Cint.* Tu sei un' indegna.  
*Aur.* Sei tu maledetta.  
*a 2* Vendetta, vendetta  
 Vuò contro di Te.  
*Aur.* Feritela.  
*Graz.* Ah!

Giac.

*Giac.* Fermatevi.  
*Graz.* Ah!  
*Cint.* Ah perfido!  
*Graz.* Ah!  
*Anr.* A tempo migliore  
 Vendetta farò.  
 Fermate, sentite.  
*a 4* Frenarmi non sò.  
 Vendetta, vendetta.  
 Vendetta farò.

Fine dell' Atto Seconda.

AT

50  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rinaldino in abito da Guerriero.  
e Ferramonte.

Rin.  Lume di ragion conosco,  
e vedo  
Delle Donne gl'inganni, e  
l'error mio.  
Voi, Ferramonte, avete  
Forza, e valor bastante  
Coi vostri saggi detti,  
Di farmi vergognar dei tristi affetti.  
Eccomi ritornato  
Uomo, qual fui, nelle primiere spoglie,  
Pien d'Eroici pensieri, e caute voglie.  
Fer. Possibile, che abbiate  
Tanto tempo servito a queste Maghe?  
Le Femmine, sian brutte, o siano vaghe,  
Hanno a servire a noi,  
E servito, che ci han ci lascian poi.  
Rin. I vezzi, e le lusinghe, (re.  
Troppo han di forza sovra il nostro cuo-  
Fer. Questo ceto di Donne traditore  
Avrà finito il gioco.  
Per invidia fra lor si son sdegnate,  
E si son da se stesse rovinate.

SCE-

TERZO.

51

SCENA SECONDA.

Tullia, e detti.

Tul. **A** Himè! Chi mi foccorre?  
Rin. Ah Tullia mia!  
Fer. (Amico, state forte.) *piano a Rin.*  
Tul. Vogliono la mia morte.  
Rin. E chi è, che vi minaccia?  
Fer. (Non la mirate in faccia.) *come sopra.*  
Tul. Le Donne invidiose,  
Superbe, orgogliose;  
Per il desio d'occupar sole il Regno,  
Ardeno fra di lor d'ira, e di sdegno.  
Rin. Ah! Voi pietà mi fate.  
Fer. (Rinaldin, non cascate.)  
Tul. A voi mi raccomando;  
Deh voi mi difendete.  
Fer. (Forti, non le credete.)  
Tul. Deh non mi abbandonate.  
Fer. (Forti, non le badate.)  
Rin. La devo abbandonare?  
Fer. (Un'altra volta vi vorrà ingannare.)  
Rin. Tullia, che pretendete?  
Tul. Esser a voi soggetta,  
Rinunciar del comando  
Ogni ragione a voi.  
Rin. Che far degg'io? *a Fer.*  
Fer. (Prendetela in parola.) *a Rin.*  
Rin. Idolo mio, venite; a questa legge  
Nuovamente v'accetto.  
Tul.

**A T T O**  
*Tul.* Amor, e fedeltà io vi prometto.  
Fino ch' io viva vi adorerò  
Costante, e fida per voi farò;  
Ed un bel Regno,  
Di me più degno  
Nel vostro core trovar saprò.  
Più non m' accieca vano desio.  
Arder vogl' io  
Di quella face, che m' infiammò.

### SCENA TERZA.

*Rinaldo, e Ferramonte.*

*Fer.* **I** O rido come un pazzo  
A veder queste Femmine umiliate,  
Venir con un pochino di vergogna,  
Come le Cagnoline di Bologna.  
*Rin.* Amo Tullia, e se posso  
Sperar d' averla in preda,  
Senza far onta al mio viril decoro,  
Acquistato il mio cuore avrà un tesoro.  
*Fer.* Sì, ma badate bene,  
Che poi a poco a poco  
Non vi faccia la Donna un brutto gioco.  
Le Donne col cervello  
La sogliono studiar.  
Principiano bel bello  
Coi vezzi ad incantar;  
E quando l' Uomo è preso,  
E quando l'hanno acceso  
Si gonfiano,

S' in.

**TERZO.** 53  
S' innalzano,  
E voglion comandar.

### SCENA QUARTA.

*Rinaldo solo.*

**I** L periglio passato  
Cauto mi ha reso, e colla Donna accorta  
Cieco più non sarò. Tullia per altro  
Non è delle più scaltre;  
Che se tal fosse stata  
Questa Spada serbata io non avrei,  
Per troncare con questa i lacci miei.  
Onde amarla poss' io senza timore,  
Che ingannare mi voglia il di lei cuore.  
Ah non temete nò,  
Vostro sarà l'amor;  
Vel giura questo cor;  
Vel dice il caro ben,  
Che fedeltà ha nel sen,  
Che sa per voi languir.  
Ma il barbaro rigor,  
Deh fate, oh Dei! partir,  
Perchè a sì gran dolor  
Sarebbe, sì, morir.

Ah ec.

SCE.

## SCENA QUINTA.

*Aurora, e Graziosino.**Graz.* Non ne vuol più sapere.*Aur.* Io son perduta,  
Se voi mi abbandonate.*Graz.* Siete Femmine tutte indiavolate.*Aur.* Il Regno delle Donne  
Distruendo si va.*Graz.* Causa la vostra troppa vanità.*Aur.* Ma voi mi lascierete  
Al furore de gli Uomini in balia?*Graz.* Io sono schiavo di Vusignoria.*Aur.* Graziosino, pietà.*Graz.* ( Mi sento muovere. )*Aur.* Abbiate compassione.*Graz.* ( Mi si scalda il polmone. )*Aur.* Se volete, ch'io mora, morirò.*Graz.* Ah! Se voi morirete, io crepperò.*Aur.* Dunque....*Graz.* Dunque son vostro.*Aur.* Mi salverete voi?*Graz.* Vi salverò.*Aur.* E mi amerete poi?*Graz.* Sì, io v'amerò.*Aur.* Che bel regnar contenta  
Nel cuor del caro Bene,  
E senza amare pene  
Godere, e giubilar!  
Noi Donne siamo nate

Per

Per esser onorate  
Ma non per comandar.

## SCENA SESTA.

*Graziosino, poi Cintia.**Graz.* Colui di Ferramonte (le;  
M'ha consigliato ad essere crude-  
Ma, se una Doña poi gli andasse appresso,  
Come un poltron ci cascherebbe anch' es-*Cint.* Lupi, Tigri, Leoni, (so.  
Gattipardi, Pantere, Orsi, e Mastini,  
Mi sento a divorar ne gl' intestini.*Graz.* Ecco qui un' altro imbroglio.*Cint.* Fermate, è mio quel Soglio.

Io vi voglio salir. Ma Giove irato

Mi fulmina, e precipita,

E la Terra mi affoga, e il Mar mi accoppa,  
Ahimè, mi danno un Maglio sulla coppa.*Graz.* Questa è pazza davvero.*Cint.* Buon giorno, Cavaliero.*Graz.* Schiavo, Padrona mia.*Cint.* Andate col malan, che il Ciel vi dia.*Graz.* ( Ha perduto il cervello. )*Cint.* Perfido, tu sei quello,

Che vuol rapirmi il Trono?

Vattene, o ti bastono.

*Graz.* Io non sò nulla.*Cint.* Il capo mi frulla,

La testa sen va.

La la laranella,

La la laranlà.

*Graz.*

*Graz.* Quando in capo alle Donne  
Entran di dominar le frenesie,  
Si vedono da lor mille pazzie.

*Cint.* O là, tu sei mio Schiavo.

*Graz.* Sì, Signora.

*Cint.* Accostati.

*Graz.* Son qui.

*Cint.* Vanne in malora.

*Graz.* La Femmina tradir non può l' usanza,  
E anche pazza mantiene la incostanza.

*Cint.* Olà, suddito altero  
Del mio sovrano Impero,  
Mi conosci, briccon, sai tu chi sono?  
Inginocchiati al Trono;  
Giurami fedeltà con obbedienza;  
Abbassa il capo, e fammi riverenza.

*Graz.* Eh via, che siete pazza...

*Cint.* Ah temerario,  
Così parli con mè!  
Giurami fedeltà a tuo dispetto,  
O ch' io ti caccio questo stile in petto.

*Graz.* Piano, piano, son qui, tutto farò.

*Cint.* Giurami fedeltà.

*Graz.* La giurerò.  
Giuro... Signora st.  
Ma cosa ho da giurar?  
Giuro... (che via di qui  
Procurerò d' andar.)  
Fermate, giuro, giuro  
Servirvi, obbedirvi,  
Amarvi, onorarvi,  
E irvi, irvi, arvi  
Con tutta fedeltà.

SCE.

## S C E N A S E T T I M A.

*Cintia, poi Giacinto.*

*Cint.* **A**H, ch' è un piacer soave (to.  
Della Doña tener gli Uomini sot-  
Ma ohimè veggo distrutto,  
Questo nostro comando.

*Giac.* Viva il sesso virile;  
La Schiatta Femminile  
Con tutti i Grilli suoi,  
Finalmente ha da star soggetta a noi.

*Cint.* Giacinto.

*Giac.* Che bramate?

*Cint.* Voglio, che voi mi amate.

*Giac.* Questo voglio  
A voi, Signora, non stà bene in bocca,  
Perchè alle Donne comandar non tocca.

*Cint.* Ma voi siete mio Schiavo.

*Giac.* Schiavo io fui  
E' ver della bellezza;  
Ma veggo alfin, che la bellezza nostra  
E' affai migliore, e val più della vostra.

*Cint.* Dunque voi mi lasciate?

*Giac.* Se l' amor mio bramate,  
Pregatemi, umiliatevi;  
Abbassate l' orgoglio, e inginocchiatevi.

*Cint.* E così vil farò?

*Giac.* Più non sperate  
Amor da me, ne ch' altri amar vi voglia,  
Se negate d' usar questa obbedienza.

*Cint.*

## A T T O

58  
Cint. Farlo mi converrà per non star senza.

Eccomi al vostro piede  
Pietade a domandar.

Giac. Impari chi la vede  
Le Donne ad umiliar.

Cint. Ma troppo vil son' io.

Giac. Se non volete, Addio.

Cint. Fermate.

Giac. Voglio andar.

Cint. Via, caro Giacintino. s'inginocchiati.

Tornatemi ad amar.

Giac. Il sesso Femminino  
Si venga ad ispecchiar.

Cint. Ma questo mai non fia.

Giac. Bon dì a Vusignoria.

Cint. Fermatevi.

Giac. Pregatemi.

Cint. Ohimè, che crudeltà!

Giac. Rispetto, ed umiltà.

Cint. Caro il mio bambolo

Per carità.

Giac. Mi sento muovere

Tutto a pietà.

Vifetto amabile,

Siete adorabile;

Il mio cuor tenero

Vi adorerà.

2

## S C E N A U L T I M A .

Luogo delizioso, e magnifico, destinato  
per piacevole trattenimento delle  
Femmine Dominanti.

T U T T I .

Coro di Donne.

Pietà, pietà di noi,  
Voi siete tanti Eroi,  
Pietà, di noi pietà.

Rin. Se cedete l'Impero,  
Se a noi voi vi arrendete,  
Pietà del nostro cor ritroverete.

Tul. Tutto io cedo, e m'arrendo,  
E la pietà dal vostro core attendo.

Coro come sopra.

Pietà, pietà di noi,  
Voi siete tanti Eroi;  
Pietà, di noi pietà.

Aur. Graziosino, son vostra.

Grnz. Ed io vi accetterò.

Vi terrò, v'amerò, vi sposerò.

Cint. E voi Giacinto mio,  
Cosa di me farete?

Giac. Quel, che per voi farò lo vederete.

Fer. Lode al Ciel, finalmente s'è veduto,  
Che il Mondo alla Roverfa

Durare non potea;

E che da se medesime

In

In rovina si mandano

Le Donne superbette, che comandano:

*Coro di Donne.*

Pietà, pietà di noi,

Voi siete tanti Eroi;

Pietà, di noi pietà.

*Coro di Uomini.*

Pietà voi troverete

Allorchè abbasserete

La vostra vanità.

*Tutti.*

Le Donne, che comandano,

E il Mondo alla Roverfa,

Che mai non durerà.

IL FINE.